INTORNO ALL' UTILITA' DELL' ACETATO DI PIOMBO E DI ALTRI ASTRINGENTI NELLE EMATEMESI, E ALLA NATURA DE' CASI CHE NE DIMANDANO L' USO

OSSERVAZIONI

DI

GIACINTO NAMIAS.

ESTRATTE DAL GIORNALE PER SERVIRE AI PROGRESSI DELLA PATOLOGIA E DELLA TERAPEUTICA.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA ANDREOLA
1841.

Non è mio scopo di tenere discorso delle ematemesi in cui il turbamento di circolazione sanguigna dello stomaco procede da malattie di milza o d'altri organi. Le cure del medico sono in tali casi rivolte verso di quelle, e se mirano anche a frenare lo sgorgo del sangue nel ventricolo, ciò addiviene allorchè succede così strabocchevole che manchi il tempo per togliere il vizio primitivo, e fia mestieri sforzarsi di moderare gli effetti onde non cessi la vita innanzi che ne vengano debellate le cause.

Nè meno intendo occuparmi delle ematemesi che potrebbero derivare da infiammazione dello stomaco. Purchè questa non fosse trascorsa ad esiti che costituirebbero speciali malori, la stessa uscita del sangue toglierebbe il viluppo capillare e sanerebbe l'infer-

2~~46~~

mità. « Ignoro, scrisse Alibert (1), perchè si sia voluto « porre l'ematemesi tra le malattie sintomatiche; vi è « un grandissimo numero di casi ne' quali è un'affe« zione primitiva, ed in cui dipende solamente dalla « abbondanza del sangue, egualmente che dal tras« porto particolare di questo fluido verso il ventri« colo ». Egli annovera tre specie di ematemesi, *pletorica*, *scorbutica* e *nera*, per tacere della *traumatica* e della *velenosa*. L'abbondanza del sangue nella *pletorica*, siccome ho indicato, correggerebbesi per la stessa emorragia, ma in altre specie il particolare trasporto del sangue verso lo stomaco e la sua uscita da questi vasi perseverano sovente a modo da generare sincopi e morte. Io ne vidi testè un caso che merita d'essere narrato attesa la sua non ordinaria gravità e l'intera sanazione dell'infermo.

Domenico Michieli, d'anni 18, di temperamento linfatico, in seguito a diuturne febbri gastriche e periodiche rimase afflitto nello scorso autunno da moleste palpitazioni precordiali, con affievolimento di corpo e sommo pallore della fisonomia. Guarì coll'uso di preparazioni marziali, e fu sano in appresso fino al maggio, quando pochi giorni dopo aver lungamente viaggiato a piedi incontrò, preceduta da lievi indisposizioni, una lipotimia, durante la quale sommamente decaddero

---

(1) Nosologia naturale tradotta in italiano. Pisa 1818 tom. 3. pag. 124.

i polsi, ed aperta la vena non vi fu modo d'estrarne sangue. Passate alcune ore seguitò un vomito di circa tre libbre di questo liquido nero e raggrumato, indi dall'alvo egestioni della stessa materia.

L'egregio dottor Ponticacia che ne dirigeva la cura prescrisse ghiaccio internamente e una infusione di papavero carica di catecù, oltre l'applicazione dell'empiastro di senape all'esterna superficie del corpo. I deliquj tuttavolta si ripetevano ed indicavano la continuazione dell'emorragia nel ventricolo, di cui manifestavansi poco appresso gli effetti con emissioni per vomito e per secesso di molto sangue piceo, accompagnate da gravi tormini ed ambasce. Fui allora richiesto di vedere l'infermo in compagnia del mio predetto collega, e trovato molle in ogni sua parte l'addome, poco dolente alle più forti pressioni, vacui i polsi, sparuta la fisonomia, morbida e pallidissima la lingua, stimai fosse da perseverare nel metodo intrapreso, e solo aggiungere di due in due ore una pillolina di due grani d'allume e un sesto di grano di oppio. Nessun vantaggio da tutto ciò. Comparve l'indomani più minacciosa sincope, sotto a cui per un'ora quasi abolironsi i polsi al carpo con generale decadimento di tutte le azioni organiche. Il giovane riavutosi era in preda alle più atroci smanie, accennava di soffrir nell'addome, ma non sapeva esprimere precisamente le sue sensazioni, aveva alla periferia del corpo quel freddo

marmoreo con interno violento ardore, di cui parlò il chiarissimo cav. Speranza nel *Commentario della ematemesi melenode*. Coll' intenzione di frenare la emorragia, e di espellere dal tubo il sangue stravasato che operava alla maniera delle potenze irritanti, gli abbiam data in quattro parti di due in due ore una dose della polvere astringente d' Hildebrand, la quale pel rabarbaro che contiene (1) rispondeva eziandio alla seconda indicazione. Molti grumi di nero e fetido sangue vennero infatti emessi per l' ano, e la sera notammo una reazione vascolare con innalzamento della temperatura cutanea, rimanendo però egualmente cerea la fisonomia e vuoti i polsi, non ostante il loro battere concitato.

La mattina susseguente una nuova sincope sembrava metter fine alla luttuosa scena de' lunghi patimenti. Appena percettibili i polsi, decomposta la fisonomia, fredda la cute, sublime, frequente, irregolare il respiro; il sacerdote, apprestata l'estrema unzione, non più abbandonava l'infermo che parea ad ogni istante dover dare l'estremo fiato. Non vi fu modo di soccorrerlo che con senapismi, finchè diminuiti gli impedimenti alla deglutizione potè bere qualche goccia di mistura eccitante. A poco a poco si ricompose

(1) È composta di bolo armeno, zucchero, carbonato di magnesia una dramma per sorta, e mezza dramma di rabarbaro.

come innanzi alla sincope, tranne un maggiore abbassamento di energia circolatoria e muscolare. Nella persuasione che un nuovo accesso anche men forte avrebbe estinti i pochi superstiti poteri del sistema sanguifero, siamo ricorsi all'acetato di piombo, come ad uno de' più operosi astringenti. Ne abbiam dato ogni due ore un quarto di grano unito ad un sesto di grano d'oppio, senza lasciare l'infusione di papavero colla terra japonica, che venne anzi accresciuta. Consumati quasi cinque grani d'acetato di piombo in due giorni, nè più ricomparendo i deliquj indicatori dell'emorragia, ne abbiamo sospesa la continuazione, posciachè imperversavano dolori addominali che potevano a quello attribuirsi. Intanto avea deposto per l'ano molto del solito sangue, ed eguali evacuazioni si ottennero mediante un clistere mollitivo che valse a sedare i dolori. Riprodottisi questi alcune ore appresso con molta nausea di stomaco, si abbandonò anche l'infusione, limitando la cura a piccole dosi di polpa di tamarindo.

Per tal modo crebbero grandemente le forze, si potè largheggiare nella dieta, riacquistarono resistenza i polsi, le escrezioni divennero conformi a natura, nè rimase più traccia di malattia. Coll'intendimento di ajutare l'opera de' buoni cibi affinchè il convalescente più presto ritornasse nell'antico vigore, prescrivemmo i marziali sotto forma di pillole del Vallet, che pienamente corrisposero alla nostra espettazione.

I sintomi dell'interna emorragia che tante volte eransi in tale caso ripetuti, e che più non comparvero dopo l'amministrazione dell'acetato di piombo, rendono credibile che a questo debbasi per la massima parte la sanazione dell'infermo. Troppo tenue dose d'oppio era associata per ritenere che v'abbia avuto influenza; si voleva con esso ottundere soltanto la sensibilità delle parti che ricevevano la prima impressione dell'acetato saturnino ed ovviare alle moleste sensazioni. Il catecù prima dell'uso delle pillole non era bastato ad impedire le ricorrenze delle crescenti emorragie, però potrebbe aver cooperato colla preparazione di piombo a produrre il benefico effetto.

L'egregio dott. Ponticacia mi richiamò alla memoria che due anni addietro io era stato a consultare per una sua ammalata di gastrorragia, pingue, di fibra molle, di temperamento linfatico, che guarì colla stessa infusione di papavero carica di terra japonica. Il caso tuttavia per gravità si scostava di molto da quello del Michieli.

D'un altro ho pure ricordanza, curato dall'egregio dottor Zebele, ch'io vidi in compagnia del chiarissimo dott. Trois. Copiose erano le separazioni del ventre e i vomiti di sangue nero, ma non accompagnate da sincopi. L'clisire acido dell'Haller e l'oppio furono i precipui rimedii con che terminò felicemente la malattia.

Questi casi e i due curati prosperamente col

concino dal chiarissimo Fantonetti, sembranmi di qualche peso a persuadere i pratici dell'utilità de' rimedj astringenti nelle gastrorragie, non procedenti da flogosi, nè secondarie ad altro infermità. In casi gravissimi, come quello da me esposto di Domenico Michieli, stimo sia preferibile l'acetato di piombo.

I vantaggi che esimii pratici ne ricavarono a moderare le esuberanti evacuazioni e fino a ritardare le funeste conseguenze degli aneurismi (1) lo raccomandano altamente anche nelle ematemesi. Un ingegnoso autore gli attribuisce facoltà deprimente, e sostiene che il *coartamento degli intestini osservato negli uomini e negli animali periti per alta dose di preparati saturnini presi per bocca è effetto puramente chimico, e non ha luogo che dopo morte .... Chi mi negasse ciò*, egli aggiunge, *mi mostri che una parte vivente siasi mai ristretta di volume e corrugata, se non è la sola cuticola la quale non è vivente.* Nè io certo vorrò negare che le preparazioni di piombo agiscano *chimicamente*, intendo dire per una speciale loro affinità co' principii componenti i liquidi e i solidi animali, perciocchè di tal maniera io penso tutte le sostanze farmaceutiche operino su l'animale economia. Ma certo io non so persuadermi che lo stringimento degli intestini (si consideri *puramente*

---

(1) Osservatore medico di Napoli n. 20., 15 ottobre 1839.

chimico, ovvero in parte *chimico* per l'azione della sostanza sui tessuti e in parte dovuto alla speciale reazione di questi) avvenga solo dopo morte. Le soluzioni di piombo applicate alla pelle in istato di vita danno un senso di stringimento ed effettivamente la restringono. Derivi ciò poi da corrugamento dell'epidermide che coarti anche la sottoposta cute, ovvero dalla propagazione dell'impression saturnina a questo inferiore strato del sistema dermoideo, certo le preparazioni di piombo introdotte nel tubo gastroenterico deggiono produrre analoghi effetti su l'interna superficie di esso con cui vengono a contatto. E a dimostrare che lo stringimento degl'intestini trovato ne' cadaveri di animali periti per l'azione di queste sostanze non avvenne soltanto dopo morte, ma bensì durante la vita, sembranmi bastevoli la pertinace stitichezza che si osserva nel corso della malattia, i dolori addominali, a dire breve i sintomi tutti della colica saturnina. Intorno alla quale non reputo giusta la illazione di quell'acuto scrittore che *sia falsa la denominazione di colica data dagli autori a questo avvelenamento, che fossero lontani dalla retta via quelli che la riguardarono siccome malattia intestinale*. Basta leggere la descrizione del dott. Luzuriaga, riferita dall' Alibert ne' *Nuovi elementi di terapeutica* (1) a rimanere convinti che il tubo è pri-

(1) Traduzione italiana. Firenze 1822 tom. 2. p. 83 e seguenti.

mitiva sede di quella malattia. «La paralisi delle estremità, egli scrive (1), dee essere risguardata come il secondo periodo della colica; ella sopraggiunge raramente nei primi tempi di questa affezione ». Spettavano al solo canale gastro-enterico i sintomi d'alcune coliche de' pittori, ch'io ebbi a curare, nè vorrannosi questi credere troppo lievi per costituire malattia di quegli organi, se i dolori al dire dello stesso Alibert, sono sì gravi che i più corraggiosi e pazienti infermi tramandano gemiti, si aggomitolano in più modi, nè ponno comportar su l'addome il minimo tocco o il peso di lievissime vesti.

E così emmi sufficiente di avere pruovato che l'anzidetto sale di piombo, opera astringendo la superficie dello stomaco, che quindi giova prescriverlo nelle più minacciose gastrorragie, e ch'è sana pratica unirvi minime dosi di oppio per allontanare o mitigare i dolori di cui potrebbe farsi cagione.

Riserbo poi ad altro tempo l'investigare se la pretesa azion deprimente del piombo, non si riducesse all'assorbimento delle sue particelle, le quali a contatto dell'interna superficie de' vasi portassero in questi e in tutte le parti su cui venissero deposte il medesimo stringimento che arrecano applicate all'esterna o all'interna supercie del corpo.

---

(1) Ibidem pag. 85.

Ne' casi di meno impetuosa gastrorragia narrai i buoni effetti della terra japonica che trae dal concino la sua efficacia. Pare analoga a quella dell'acetato di piombo l'azione di questo, ch'è pronunziatissima sugli organi vivi, siccome asserisce Barbier. « Posto in bocca, ei prosegue (1), produce il concino un forte stringimento che sembra subitamente coartare l'estensione di questa cavità; opera egualmente su le altre parti, cagiona un subitaneo stringimento delle loro fibre ».

Tale è pertanto la conosciuta maniera di agire dell'acetato di piombo, del concino, della terra japonica sopra le superficie del corpo, tali i benefizj prodotti a frenare gastrorragie da questi e da altri farmaci di azione astringente, che io stimo in consimili casi doversi ammettere una speciale lassezza de' capillari sanguigni che ne favorisce l'ingorgamento e l'uscita del sangue dai pori delle loro pareti. Nelle osservazioni da me riferite erano gl'infermi di poca organica resistenza, ma qualunque se ne giudichi la causa, parmi la floscezza de' capillari del ventricolo dimostrata dalla natura de' rimedj che tolsero l'infermità. Al caso esposto dal valente dott. Morsoletto di Vicenza, quelli a mio avviso non potevano applicarsi utilmente, si perchè la gastrorragia comparve e pro-

(1) Traitè élémentaire de matière médicale. Paris 1830. tom. 1 pag. 237.

dusse senz' altro la morte, sì perchè mostrossi secondaria ad una splenica alterazione, e tuttavolta l'interna superficie del ventricolo era in condizione di emormesi e da quella senza cospicua lacerazione de' vasi ebbe origine la mortifera emorragia.

Io non penso che in circostanze simili a quelle da me riferite nella storia dell' ematemesi di Domenico Michieli alcun medico di sano criterio potrebbe supporre la clandestina esistenza di flogosi o d' *iperstenia*. La lingua, il polso, la regione epigastrica non ne danno il menomo indizio: tutto si riduce a fenomeni di votezza del sistema vascolare, o di sangue raccolto nello stomaco e negl' intestini che li perturba ed irrita. *At si alvus non egerat*, scrisse Ippocrate (1), *molle infusum per clysterem immittito*; giusto precetto per liberare il tubo da quelle molêste impressioni. Il vecchio di Coo peraltro nel suo *morbus niger*, o descrisse altro malore che l'ematemesi, o non ne conobbe che le più lievi varietà, se tace delle sincopi e degli altri effetti della strabocchevole emorragia. Troppo vuolsi vedere negli scritti degli antichi, troppo alcuni ne esaltano la sapienza per detrarre al merito de' posteriori secoli animati da più filosofico spirito di osservazione ! Occorre ben altro che il siero, il latte, l' evitare il sole e altri

(1) Lib. II. De morbis. Opera omnia edit. a Vander Linden Lugdun. Batav. 1665. t. 2. p. 94.

simili ammaestramenti che Ippocrate ci ha lasciati; impedire la ricomparsa della gastrorragia, assolutamente decide della vita o della morte. In quegli spaventosi frangenti ne' quali il cuore per manchevolezza dell'ordinario stimolo è vicino a fermarsi, a che gioverebbe aprire la vena o porger rimedii che avessero attività conformi al salasso? Tutto lo sforzo del medico dee rivolgersi a sostenere i poteri vitali, indi ad impedire che l'emorragia si riproduca.

Nelle ematemesi che non derivano da flogosi nè da vizii strumentali, come quelle di cui tenni discorso, il concino e l'acetato di piombo sembrano essere i più appropriati rimedii. La ragione e l'esperienza invero li raccomandano più che non fecero sinora gli scrittori di questa terribile infermità.